

**OLTRE
LE BARRIERE**

Il rapporto di Fondazione Agnelli, Caritas italiana e associazione Treelle riconosce la bontà della

nostra legislazione ma propone la creazione di uno sportello unico per istituti scolastici e famiglie

Disabili a scuola: investire in qualità

Proposte per innovare la via italiana all'integrazione

NUMERI

Un miliardo nel mondo

Le persone con disabilità in tutto il mondo toccano la cifra di un miliardo, l'80% delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo (Pvs). Dove difficilmente sono garantiti i servizi sanitari minimi. Sono dati emersi dal primo rapporto sulla disabilità realizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e Banca mondiale in collaborazione con Ong attive nel campo della lotta alla disabilità come Cbm, impegnata da oltre un secolo nella lotta a cecità e disabilità nei Pvs.

I docenti di sostegno devono essere più integrati, quelli curricolari specializzarsi di più

DA ROMA LUCA LIVERANI

La via italiana all'integrazione scolastica dei disabili è lastricata di principi all'avanguardia nel mondo. Ma disseminata di buche: il ruolo eccessivo delle Asl, gli insegnanti di sostegno che appena possono scappano verso le materie tradizionali, i costi elevati con benefici non corrispondenti, ad esempio sull'inserimento lavorativo. Se l'impostazione valoriale e culturale è dunque da confermare, il metodo va riformato: nessun taglio ai 4 miliardi di spesa pubblica, sia chiaro, ma il modello incentrato sugli insegnanti di sostegno va progressivamente superato, investendo sulla preparazione dei docenti tradizionali e creando una rete di sportelli sul territorio con personale specializzato.

Sono le conclusioni cui arriva il rapporto *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte* curato da Fondazione Giovanni Agnelli, Caritas Italiana, associazione "Treelle". Secondo la ricerca dunque l'Italia è tra i primi Paesi ad attuare l'integrazione degli alunni con disabilità, aprendo loro le classi regolari della scuola senza

distinzione. A differenza del modello tedesco e olandese delle scuole speciali e della terza via adottata da molti altri, compresi Usa e Giappone, delle classi speciali

nelle scuole regolari. «A oltre trent'anni dalla scelta coraggiosa compiuta dall'Italia - afferma la ricerca - è doveroso un bilancio». Qualche cifra: nel 2001 gli alunni disabili erano 139 mila, l'1,59% del totale. Oggi sono 200 mila, il 2,24%, in linea con l'Europa. L'Italia ha puntato sugli insegnanti di sostegno, che - nelle intenzioni - dovrebbero essere di aiuto alla classe con uno o più ragazzi con handicap, e non ai disabili stessi. Disabili psicofisici sono il 95%, visivi l'1,9%, uditivi il 3,4%. La spesa annuale di 4 miliardi di euro copre gli stipendi dei 95 mila insegnanti di sostegno più i compensi erogati dagli enti locali ai 25 mila operatori esterni.

I nodi critici del modello italiano sono la poca trasparenza e la rigidità. Ovvero «l'allargamento strisciante» della legge 104 del 1992: la disabilità viene riconosciuta anche ad alunni con altre difficoltà o svantaggi. Troppo rigido il modello «alunno certificato come disabile + insegnanti di sostegno». Colpa di un



approccio medico, dell'eccessiva discrezionalità, della separazione tra Asl e scuole. Poi c'è l'eccessiva discontinuità didattica degli insegnanti di sostegno: il 43% degli alunni disabili lo cambia più volte l'anno. Perché moltissimi dopo 5 anni chiedono il passaggio all'insegnamento delle materie curriculari. Le famiglie poi si sentono sole, tra burocrazia e dopo scuola. Molti alunni disabili abbandonano gli studi.

Fondazione Agnelli, Caritas e Treille propongono un cammino per salvare i principi ma migliorare la prassi. Come? Creando una nuova struttura: i Centri Risorse per l'Integrazione (Cri) presenti almeno a livello provinciale con insegnanti e personale altamente specializzato. I compiti? Esaminare i progetti delle scuole assegnando risorse finanziarie, professionali e tecnologiche per l'integrazione. Porsi come "sportello unico" per le famiglie con figli disabili. Premiare le scuole più efficienti. Allo stesso tempo, ma in modo progressivo, gli insegnanti curriculari vanno specializzati, quelli di sostegno devono essere integrati. I loro compiti saranno affidati a insegnanti e altro personale altamente specializzato, stabile e senza impegni didattici diretti. Un progetto ambizioso, da sperimentare inizialmente in poche province per verificarne la validità. L'impostazione italiana è da salvare, dunque, gli investimenti da mantenere, ma gli strumenti da riformare. Perché, concordano tutti i promotori, la posta in ballo è troppo importante e delicata.